

di **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC**

■ I lettori della *Verità* ricorderanno il disastro causato dall'Inps il 1° aprile 2020, quando furono resi accessibili i dati personali degli utenti per effetto del malfunzionamento informatico del sito istituzionale dell'ente previdenziale. Il contraccolpo mediatico e il danno all'immagine per l'Inps furono enormi. Il 14 novembre, negli uffici del Garante della privacy, si terrà un'udienza del procedimento sanzionatorio in corso da oltre due anni. Le violazioni contestate, se confermate, potrebbero essere punite con sanzioni amministrative pecuniarie fino a 20 milioni di euro. Nel frattempo, chi ha provocato e gestito il disastro informatico di quei giorni è rimasto al suo posto o ha perfino fatto carriera.

Doveva essere il giorno in cui l'Inps rendeva possibile la presentazione sul suo portale internet delle domande per

# Resta dg il responsabile del sito andato in crash per i bonus Covid

Caridi confermato. Il vice, D'Angelo, da dirigente di seconda fascia è diventato di prima

richiedere l'indennità Covid-19 di 600 euro nonché il bonus baby sitter. Ma per gli italiani alle prese con il lockdown la giornata consacrata agli scherzi del pesce d'aprile si trasformò in un incubo: il sito dell'Istituto andò in tilt e dati come codice fiscale, cognome, nome, data di nascita, luogo di nascita, indirizzo di residenza, telefono, cellulare, mail e pec, dati personali dei figli, dichiarazioni sullo stato di disabilità, furono resi visibili a migliaia di utenti. Secondo il Garante si potrebbe essere trattato di un vero e proprio «data breach» cioè

una violazione di sicurezza che può comportare la distruzione, la perdita, la modifica o la divulgazione di dati personali a soggetti non autorizzati.

Nell'immediatezza del data breach, il presidente dell'Inps **Pasquale Tridico**, per cercare di giustificare il disastro, dichiarò che l'Istituto era stato vittima di attacchi hacker, in corso fin dal mese di marzo. In realtà, nei giorni precedenti l'evento, il presidente aveva rilasciato dichiarazioni secondo cui vi sarebbe stato un click day, ingenerando l'equivoco che le domande

avrebbero dovuto essere presentate in un unico giorno, e soltanto un certo numero di richieste avrebbe potuto essere accolto. A nulla servirono le smentite successive dello stesso governo per cercare di rimediare al pasticcio.

Il tentativo di **Tridico** (supportato dal governo e dall'allora ministro del Lavoro **Nunzia Catalfo**) di addossare la colpa agli attacchi hacker sarebbe stato solo un maldestro tentativo di distogliere l'attenzione dal problema tecnico che con ogni probabilità aveva azzoppato il sito *Inps.it*, che probabilmente non aveva

retto il carico di domande pervenute anche a causa dell'equivoco sul click day. Per la sola indennità da 600 euro si è parlato di 473.925 domande pervenute il 1° aprile e di 1.572.719 richieste registrate il giorno successivo. Va detto che questa mole enorme di richieste andate a buon fine, secondo una relazione del presidente Inps **Tridico**, sarebbe stata inviata dagli utenti nel pieno dell'attacco hacker.

Ma per molti analisti di settore la violazione dei dati personali non era affatto dovuta ai pirati del Web, ma all'imperizia tecnica di chi gestiva il

sito e in particolare a una configurazione errata del sistema e della cache dei server. Addirittura il collettivo di pirati informatici Anonymous twittò uno sfottò al nostro istituto previdenziale: «Caro Inps, vorremmo prenderci il merito di aver buttato giù il vostro sito, ma la verità è che siete così incapaci che avete fatto tutto da soli, togliendoci il divertimento». L'affaire diventò subito virale e si diffusero centinaia di meme ironici di presa in giro dell'Inps.

Nel frattempo, l'allora capo della Direzione centrale tecnologia e informatica **Vincenzo Caridi** è stato promosso e nominato direttore generale dell'istituto con decreto dell'11 febbraio 2022 del ministro del Lavoro, su proposta dello stesso presidente e del Consiglio di amministrazione. Il suo vecchio vicario, **Massimiliano D'Angelo**, da dirigente di seconda fascia, è invece diventato di prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA